L'omaggio al Verano nell'anniversario della morte La presidente della Camera: «Sì, era leninista riformista»

«Su Togliatti Valiani ha ragione»

ROMA. Omaggio alla tomba di Palmiro Togliatti, ieri al cimitero romano del Verano, nel ventiseiesimo anniversario della scomparsa del dirigente comunista. Erano presenti, tra gli altri, Nilde Iotti, presidente della Camera, Umberto Ranieri della segreteria del Pci, Giorgio Napolitano e Emanuele Macaluso della Direzione, Silvano Andriani, vicepresidente dei senatori comunisti, Bianca Bracci Torsi della commissione nazionale di garanzia, il segretario della federazione romana Carlo Leoni, il sen. Luciano Barca.

Di ritorno dalla breve e semplice cerimonia, Nilde Iotti ha detto di «condividere molto» l'analisi tracciata dal sen. Leo Valiani nell'intervista apparsa ieri sull'«Unità». «Valiani – ha rilevato Iotti – ha colto l'essenza del personaggio: Togliatti era un leninista-riformista». «Condivido di meno – ha aggiunto il presidente della Camera – la tesi di fondo sostenuta da Tranfaglia nel suo articolo, che tuttavia considero un buon articolo». Tranfaglia parlava, sempre sull'«Unità», di «pesanti contraddizioni della sua politica».

Per parte sua, Umberto Ranieri, che nella delegazione al Verano rappresentava la segreteria del partito, ha precisato di condividere tuttora l'articolo di Biagio De Giovanni pubblicato sul quotidiano comunista un anno fa. Ranieri afferma di non comprendere le polemiche suscitate allora: «Togliatti aderì al quadro politico staliniano, ma dopo il '44 costruì un partito che seppe scegliere la democrazia». Anche Ranieri apprezza la ricostruzione della figura di Togliatti compiuta sull'Unità» da Leo Valiani: «Mette in luce come Togliatti seppe evitare il duplice e disastroso rischio che il Pci nel dopoguerra poteva correre: optare per la scelta insurrezionale, oppure limitarsi ad un'opposizione sterile, di testimonianza. Il Pci divenne invece una grande forza di massa, incardinata nella storia del paese».

Ranieri non condivide i «processi» a Togliatti avviati dal Psi: «Mi auguro che si possa ora partire dalla realtà dei fatti, vedendo i limiti, le contraddizioni e gli errori del personaggio, come del resto una storiografia comunista coraggiosa ha fatto, ma ricordando anche il suo capolavoro di una direzione politica originale che seppe imprimere al Pci».

Gli uomini del segretario contro De Mita: «È equivoco» Duro scontro tra Mattarella e il direttore del «Popolo»

La sinistra contrattacca Cabras: «Il pentapartito non è un valore. Stare fermi aggrava l'involuzione»

Scambio di colpi nella Dc «Forlani, sei conservatore»

De Mita è «equivoco». Lo dice Casini, luogotenente di Forlani, in perfetta sintonia con Craxi. Il «governo possibile» per le riforme istituzionali, proposto dal presidente dimissionario, non piace al vertice dc che teme le «conseguenze sul quadro politico». Fontana parla di «vermi che si celano» sotto le posizioni della sinistra. Replica Cabras: «Stare fermi, subendo veti, è il massimo della conservazione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Invocazioni d'unità e minacce di ritorsioni. Così, bastone e carota, agisce il vertice della Dc nei confronti della sinistra interna. Dice Pierferdinando Casini, fedelissimo del segretario: «Il confronto non può fondarsi su omissioni o equivoci, ma sul chiarimento reale e definitivo delle strategie e delle linee di azione». Ma, sulla dirompente questione delle riforme elettorali, ciò che Casini «chiarisce» è esattamente ciò che la sinistra dello scudocrociato contesta. L'uomo di Forlani riconosce che c'è l'«urgenza di impostare seri ed efficaci interventi innovatori», ma subito aggiunge che «la terapia non può essere disgiunta dal medico che la prescrive», vale a dire dalla maggioranza di governo. E si sa che il Psi per ora è disposto a prescrivere solo palliativi. Il vertice della Dc sembra pronto ad adeguarsi. Per paura. «Ipotizzare che sia possibile un doppio binario tra la gestione corrente e il tema istituzionale – dice Casini – significa spingere verso un deterioramento dei rapporti politici per crearne nuovi, tutti da sperimentare». È l'accusa che Ghino di Tacco, ovvero Bettino Craxi, ha lanciato all'indirizzo di Ciriaco De Mita. E «anche a noi», dice Casini, «appare equivoca» la posizione del presidente dimissionario della Dc di «garantire comunque un "governo possibile"». Una tesi definita «rispettabile», ma «nessuno – sostiene Casini – può essere così ingenuo da non porsi il problema delle conseguenze che inevitabilmente crea sul quadro politico».

Il «chiarimento reale» più che alla strategia del partito – immobilista come prima – sembra alludere a un «definitivo» regolamento di conti, con la sostituzione (nel Consiglio nazionale in programma a metà settembre) di tutti gli uomini della sinistra dagli incarichi rimasti vacanti dopo le loro dimissioni. Il bastone è agitato con maggiore virulenza da un altro emissario, Sandro Fontana, ieri nei panni di «Bertoldo» e oggi in quelli ufficiali di direttore del *Popolo*: «Quando – scrive – la dissociazione supera certi limiti... risulta complessivamente indebolito il partito ed allora i rischi di subalternità diventano reali». Ma, a ben vedere, è anche un modo per mettere le mani in avanti. L'articolo, infatti, punta a contestare l'accusa di «subalternità» al Psi lanciata dalla sinistra dc al vertice. Fontana osserva che «da parte del Pci viene sostenuta la tesi diametralmente opposta». Tanto gli basta per «scoprire i vermi che si celano sotto» le posizioni della minoranza del suo partito. La quale, con «esibizioni muscolari o polemiche artificiose» e imboccando «allegramente la strada referendaria» renderebbe «di fatto subalterna la Dc a culture ed idee che sono estranee alla storia dei cattolici democratici». Lo stile di Fontana è sempre quello che ha indotto l'ex ministro Sergio Mattarella a chiedere se ci siano «un momento ed una sede idonei per porre il problema di una condizione del giornale ufficiale della Dc come fosse un bollettino di corrente». Ma un ex direttore del *Popolo* della sinistra, Paolo Cabras, cambia bersaglio: «È – dice – più giusto prendersela con il tartufismo di chi lo usa».

Senatore Cabras, ce l'ha con Forlani?

Sì, io preferisco la polemica diretta con chi si assume le proprie responsabilità e non si nasconde dietro il folclore di Bertoldo. Il problema è politico, riguarda una strategia che la Dc non ha, quindi è problema di leadership del partito.

Ma l'accusa rivolta alla sinistra dc è proprio di voler ribaltare la «strategia» della salvaguardia dell'attuale equilibrio di governo. Non è giustificata?

Il pentapartito non è un valore assoluto, mentre lo è l'evoluzione della Repubblica. E questo è un paese disgregato, in cui non si riesce a governare, dove la credibilità e la forza delle istituzioni vengono erose giorno per giorno. Circoscrivere il bene del paese nella gabbia dell'alleanza di governo è contradditorio con la stessa tradizione del cattolicesimo democratico.

Voi dite: la Dc è subalterna al Psi. Dalla maggioranza dello scudocrociato replicano: è la sinistra ad essere subalterna al Pci. Allora?

Chi è subalterno scappa. Noi non lo facciamo, come dimostra la battaglia sull'informazione. E siamo in campo per il rinnovamento delle istituzioni. Altri, invece, ignora i problemi o si adegua. Su droga, emittenza, leggi elettorali l'identità democratico cristiana è scomparsa. Dunque, chi è subalterno?

Ma proprio lo scontro sulla legge Mammì rivela il dilemma: o continuate a subire la disciplina di partito oppure mettete a repentaglio il governo. Come uscirne?

Nel nostro avvenire non ci sono soltanto battaglie che finiscono in sacrificio. Puntano a creare consensi, innanzitutto nel partito, e ad allargare un dibattito politico che coinvolge tutte le forze politiche.

È l'elogio della trasversalità?

Non è questo. È, semmai, la consapevolezza che stare fermi, in questa situazione di involuzione, è il massimo della conservazione.

Ranieri: «Con De Mita nessuna alternativa»

Umberto Ranieri (nella foto), membro della segreteria del Pci, si è detto d'accordo con le preoccupazioni espresse da Emanuele Macaluso nella intervista a «La Stampa» a proposito di chi, nel partito, guarda con interesse a De Mita. «Se emergono posizioni del genere – ha detto Ranieri all'agenzia Adn Kronos – vanno contrastate decisamente». E aggiunge: «Con la sinistra dc in questi ultimi tempi ci sono state delle convergenze occasionali su punti specifici, ed è bene che restino tali. Sarebbe infatti un errore pensare di costruire con uno spezzone della Dc una politica di alternativa. Il nostro obiettivo è mandare la Dc all'opposizione e per raggiungerlo è necessario costruire le condizioni per una collaborazione con le forze della sinistra socialista e laica». Queste forze dovranno, però, essere «capaci di parlare a componenti del mondo cattolico per conquistarle a questa prospettiva», ma è un progetto «ben diverso da qualsiasi ipotesi "trasversale"». Il Psi – dice Ranieri – non è «irrecuperabile» all'alternativa, ma deve dire «se pensa davvero che sia possibile ridurre tutta la sua politica ad un rapporto, per quanto conflittuale, con la Dc». Infine, la sinistra dc farebbe bene a «riflettere sui limiti della propria esperienza di governo del partito e del Paese, nel periodo non breve, in cui ha avuto in mano tutte le leve» e al suo ruolo «non marginale» nella «costruzione del sistema di potere dello scudocrociato».

Il presidente Cossiga è rientrato a Roma

Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è rientrato, nel pomeriggio di ieri, a Roma dopo un breve periodo di riposo sulle Alpi. L'interruzione delle vacanze, a quanto si afferma negli ambienti del Quirinale, è da mettere in relazione con il dibattito parlamentare sulla crisi nel Golfo Persico che si svolgerà oggi al Senato e domani alla Camera dei deputati. Cossiga era partito da Roma l'8 agosto per Pian di Consiglio in provincia di Belluno, dove è rimasto fino ad ieri mattina.

Scotti: «Si può istituire un ministero della Protezione civile»

Il capogruppo dei deputati dc, Vincenzo Scotti, interrogato sulla vicenda della Protezione civile, sollevata con il rinvio della relativa legge al Parlamento da parte dela Capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha detto che non c'è, da parte sua, «nessuna contrarietà ad imboccare la strada della costituzione di un nuovo ministero» così come, del resto, si è già fatto con il dicastero per l'Ambiente. Cossiga, nelle motivazioni per il rinvio della legge alle Camere, osservava fra l'altro che la definizione, per la Protezione civile, di ministero «senza portafoglio» appare incongrua «con la legislazione organica vigente» e con «l'assetto generale dell'istituzione-governo». E aggiungeva che tale definizione è incongrua anche «per le incertezze che genera sul piano della responsabilità politica e della titolarietà di funzioni di governo», e tale da sollevare anche dubbi di legittimità costituzionale.

Oristano, il Tar sospende lo scioglimento della giunta

Almeno per ora la giunta provinciale di Oristano potrà continuare la sua attività. Questo è quanto ha deciso il Tribunale amministrativo (Tar) della Sardegna, accogliendo il ricorso presentato dagli assessori contro l'ordine di scioglimento emesso il 9 agosto dal Comitato di controllo di Oristano, dopo aver annullato la delibera con la quale erano stati eletti il presidente, Alberto Manlio Sassu, e quattro assessori. Il Comitato di controllo aveva motivato la sua decisione, sostenendo che in base alle norme vigenti, gli assessori avrebbero dovuto essere sei e non quattro. Il Tar ha accolto la richiesta di sospensiva dei ricorrenti, riservandosi un pronunciamento definitivo in un secondo tempo.

Orlando: «Monocolore dc, una pagina nera per Palermo»

La Dc, con il monocolore al Comune di Palermo , voluto dal commissario Postal, dal vecchio partito e dalla direzione nazionale, «ha scritto una delle pagine più nere della storia degli ultimi quarant'anni». Lo ha dichiarato l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in una intervista a «La Sicilia». Ha aggiunto che la Dc, «da questa esperienza, esce massacrata, perchè appare inaffidabile nel rapporto con gli altri partiti e capace soltanto di esprimere il massimo di subalternità al diktat dei socialisti». Orlando si augura che, caduto il «simulacro di giunta», si torni «a parlare di politica nell'interesse della città e della Dc».

GREGORIO PANE

Nel monocolore dc entreranno cinque «ex» della giunta Orlando

Palermo, lotta per gli assessorati Gli uomini di Mattarella si ritirano

Questa mattina, a Palermo, il sindaco Lo Vasco presenterà la lista degli assessori, a conclusione di un lungo braccio di ferro in casa dc. I mattarelliani hanno rifiutato l'invito. Difficilmente le deleghe saranno attribuite oggi perché i dc non hanno trovato l'accordo, anche se non mancano anticipazioni: gli «ex» della giunta Orlando saranno 5. I socialisti si asterranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Neanche il monocolore riesce a sanare le profonde lacerazioni all'interno di una Dc palermitana che ufficialmente non se la sente di sconfessare gli anni delle giunte «[illegible]» [illegible] tutti si augura che Domenico Lo Vasco compia il miracolo di un precipitoso ritorno all'indietro. È una fiducia mal riposta? L'interrogativo sarà sciolto presto. «Sindaco grigio», «Signor Nessuno», «Cancelliere»: con queste definizioni le cronache hanno riferito della nomina a primo cittadino di Palermo di questo rappresentante di Gava a Palazzo delle Aquile che però – bisogna aggiungere – fu assessore durante l'esacolore. E a suo modo Lo Vasco si dimise quando, insieme a Di Trapani, altro assessore della sua stessa corrente, non votò l'ordine del giorno con il quale la giunta esacolore denunciava manovre tutt'altro che limpide per provocare lo scioglimento del consiglio (che puntualmente si verificò).

La sinistra, per l'esattezza i mattarelliani (che si è visto come gli uomini di Mannino e della Cisl abbiano dato il benservito a Orlando) hanno ribadito che di questo monocolore non faranno parte. Ma non intendono spendere più di tanto in difesa della *primavera* e ribadiscono l'intenzione di appoggiare fedelmente la giunta Lo Vasco (quella che sarà).

Già. Quale sarà la squadra che affiancherà il neosindaco nel tentativo di non far vedere ai palermitani come la Dc stia mettendo una pietra tombale sul voto del 7 maggio '90? I posti non mancano: sedici assessori democristiani su trentadue consiglieri. Ma i sedici stanno già litigando per l'attribuzione delle singole deleghe (non è escluso che venga convocata una riunione del consiglio ad hoc) e ieri sera il vicecommissario della Dc, Postal, e Lo Vasco si sono sforzati di far quadrare il cerchio per la definizione di una lista di governo che questa mattina sarà sottoposta al vaglio del consiglio. Vediamo le prime anticipazioni. Naturalmente la parte del leone la fanno gli andreottiani che taglieranno il traguardo in cinque. Sono: Filippo Cucina e Giacomo Balsano, dipendenti della Sicilsud Leasing, un'azienda palermitana di credito; il farmacista Giuseppe Bonanno; l'anestesista Paolo Tripoli; l'insegnante Emanuela Alaimo. In quattro compongono la pattuglia del Grande Centro. Pino Di Trapani, ex assessore ai Lavori pubblici con Orlando ed ex dipendente regionale; Michele Raimondo, ex assessore all'Edilizia privata nella giunta esacolore e impiegato al Banco di Sicilia; Francesco Cascio, il più giovane fra gli assessori, è un medico; Mario Altavilla, diplomato geometra, è disoccupato.

Tre gli uomini che l'ex ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino riesce a promuovere assessori: l'avvocato Angelo Serradifalco; Vincenzo Inzerillo, assessore alla Casa nelle giunte Orlando; Totò Cuffaro, medico, impiegato all'assessorato regionale alla Sanità e leader degli universitari dc palermitani. Alla Cisl due poltrone, probabilmente anche quella di vicesindaco. Numero due del monocolore dovrebbe diventare Giuseppe Scoma, fratello di Carmelo, ex sindaco dc di Palermo recentemente condannato a tre anni insieme a «don» Vito Ciancimino per i mega-appalti della manutenzione di luce e fogne. E, come assessore, Epifanio Lo Cigno, dirigente della sezione invalidi dell'ufficio di collocamento. Premi di consolazione infine per le Acli e Forze Nuove. Acli: *Ignazio Beninati*, già assessore al Decentramento con Orlando; impiegato. Forze Nuove: Gaspare Lo Nigro, funzionario del ministero del Lavoro.

Come si vede sono cinque i democristiani che ricoprirono incarichi di governo nella giunta della *primavera* e che ora si sono prontamente adeguati al nuovo vento che spira su Palermo. Se n'è fatto interprete proprio ieri Postal che alla domanda di un giornalista sull'eventualità di un ritorno di Orlando alla guida della città ha replicato: «Nulla lo vieta. La sua aspirazione è legittima. Ma a condizione che Orlando si renda conto delle mutate condizioni politiche palermitane».

È esattamente quello che Orlando non deve fare, commenta Franco Miceli, segretario della federazione comunista di Palermo: «Orlando deve rendersi conto che la Dc ha scippato i suoi voti per una politica di segno opposto alla sua. Non è sufficiente che i mattarelliani si astengano dall'entrare in giunta. La Dc – conclude Miceli – insiste nel definire questo monocolore un monocolore di transizione. Ma transizione verso che cosa? Forse verso un'intesa Dc-Psi? E la sinistra, in proposito, non ha nulla da dire?».

Sergio Mattarella

«La legge è ferrea, non c'è bisogno d'altro». Fiat compra la pay-tv?

Il ministro non crede alla quarta rete «Non interverrò contro Berlusconi»

«Berlusconi che vende frequenze è come Totò che in quel film vende la Fontana di Trevi. Chi le compra è uno stupido». Mentre si accavallano le ipotesi sulle operazioni che la Fininvest sta mandando in porto con tutta l'aria di aggirare la nuova legge, mentre Pci e Sinistra indipendente denunciano le «maglie larghe» della normativa, il ministero minimizza: «È una legge ferrea, non c'è bisogno d'interventi».

ROBERTA CHITI

ROMA. L'unica smentita arriva dalla Rai. «Ma quale quarto canale, il nostro Raisat, la rete via satellite, è solo un esperimento con tanto di accordo ministeriale». Dall'altro grande accusato invece, la Fininvest, nessuna smentita. Solo la precisazione di non star tentando di aggirare la legge Mammì.

Ma sono in pochi a crederci. Mentre continua il conto alla rovescia – meno due giorni – all'entrata in vigore della legge sul sistema radiotelevisivo pubblico e privato – ipotesi preoccupate continuano ad affollarsi sulle iniziative delle due più grosse emittenti italiane. Da una parte, la Fininvest che sta costruendo su una delle sue frequenze in eccesso (proibite dalla nuova legge), una tv a pagamento. Dall'altra la Rai che prosegue le trasmissioni in via sperimentale di un canale via satellite, in odore di diventare il quarto dell'azienda di Stato. Quarto e dunque, sempre per le nuove norme, fuorilegge.

E nonostante il deserto estivo, le reazioni si accavallano. C'è chi parla di una legge che senza essere partita sta già mostrando le sue maglie troppo larghe. Aggirabile. Troppo poco precisa e ferrea per le «volpi» di casa Fininvest, al lavoro da anni per portare alla legalità operazioni che all'estero sono inammissibili. Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione al Pci: «Pare in atto un gran lavorio per vanificare la già debole struttura antuitrust della legge Mammì. È incredibile: il disegno Mammì è oggetto di aggiramenti preventivi, per condizionare fin dall'atto dell'entrata in vigore del provvedimento il futuro assetto del settore. Come più volte abbiamo sottolineato – continua il comunicato di Vita – i numerosi buchi della legge rischiano di prestarsi e operazioni strumentali, compreso il "mercato nero" delle frequenze».

Una legge uscita già vecchia, insomma, e che nello sforzo di mantenere inalterato l'equilibrio Rai-Fininvest ha studiato troppo poco gli eventuali nuovi sistemi di teletrasmissione e di aggiramento legale. Le ipotesi più accreditate sull'operazione di Berlusconi riguardano una sua intenzione di «vendere» già confezionate, sotto forma di tv a pagamento, le sue frequenze in eccesso. Tra i possibili acquirenti, i produttori cinematografici Mario e Vittorio Cecchi Gori (che d'altra parte smentiscono un loro interesse a un acquisto del genere), la Rcs indirettamente collegata alla Fiat, o Gardini.

Ma nonostante la pioggia di critiche, gli uomini del Ministero tentano di minimizzare. A chi chiede (come hanno fatto ieri i giornalisti del Gruppo di Fiesole) un intervento specifico di Mammì allo scopo di scongiurare la nascita di eventuali «quarti canali», rispondono: «Non ce n'è nessun bisogno. La legge da questo punto di vista è ferrea. Berlusconi può anche vendere le sue frequenze in eccesso. Ma è stupido chi le compra». Perché? «Perché Berlusconi che vende frequenze è come Totò che in quel film vende il Colosseo (la fontana di Trevi, ndr). Ammesso che vengano vendute, nessuno garantisce il compratore che poi gli verranno assegnate». Secondo un consigliere del ministro, uno degli elementi di cui la nuova legge dovrà tenere conto nell'assegnazione delle frequenze, sarà il censimento attuato nell'85 in occasione del decreto Berlusconi. Non è detto che a chi risulta in quel censimento venga automaticamente assegnata la frequenza. Ma per chi non risulta sarà molto difficile. Per quanto riguarda il quarto canale, poi, la nuova legge è precisa. Tanto che, sul versante radio, precisa al contrario che può esserci un'eccezione, per la Rai, di un quarto canale destinato a servizi parlamentari».

Diverse le posizioni sul canale via satellite della Rai, in fase sperimentale fino alla fine del '91. «Al momento è un esperimento – dicono al ministero –, ma la nuova legge dice chiaro che non può esistere un quarto canale realizzato con nessun mezzo, dunque anche satellite».

Bassanini attacca: «C'è chi sta frodando la legge»

ROMA. Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente, anche dalla sua casa di vacanze segue le mosse di Berlusconi e Rai. In particolare quei «quarti canali» che potrebbero in un soffio, e in mezzo alla tenace indifferenza del ministero delle Poste, rendere inutile la legge Mammì che deve ancora entrare in vigore.

Molte voci ipotizzano che Berlusconi stia preparando cioè il terreno a eventuali cessioni delle sue frequenze in eccesso ad altri titolari, forse imprenditori suoi «amici».

Effettivamente una delle ipotesi possibili è che Berlusconi accorpi le frequenze e le venda. Si dice a Mario e Vittorio Cecchi Gori, i produttori cinematografici diventati indirettamente suoi soci con la Penta. È un'operazione che potrebbe fare prima del termine per la presentazione delle domande. Prima però deve essere redatto il piano di ripartizione delle frequenze. E siccome le frequenze verranno rilasciate privilegiando chi già trasmetteva, Berlusconi in pratica vende un vantaggio. La legge insomma prevede un diritto di prelazione per chi già trasmetteva ma, d'altra parte, non dice per quanti anni debba aver trasmesso. Dunque può andare benissimo chi è in grado di provare che trasmetteva anche solo da un mese.

Per quanto riguarda i canali via satellite?

La questione è diversa. In sede parlamentare abbiamo fatto ripetuti tentativi di ottenere specificazioni scontrandoci con le tesi di Mammì. Ma secondo il ministro quella della trasmissione via satellite è un'altra questione, per la quale dovrà essere fatta un'altra legge. In pratica la legge che entrerà formalmente in vigore venerdì prossimo, non prevede sanzioni che per chi trasmette con il satellite dall'Italia. Vale a dire che chi trasmette dall'estero può essere captato senza problemi. Molto semplicemente questo significa che se trasmetto da una piattaforma fuori delle acque territoriali, o da Lugano, che guarda caso è anche molto vicino agli stabilimenti di Cologno Monzese di Berlusconi, oltretutto cioè in una zona non sottoposta alle normative Cee, tutta l'Italia può ricevermi. Proprio per questo noi volevamo norme più precise che anche per l'autorizzazione a trasmettere via satellite pretendessero carte in regola (come il non possedere già altri tre canali).

In che modo la legge potrebbe impedire queste operazioni?

Per quanto riguarda la cessione di frequenze in eccesso ad altri titolari, in teoria nel regolamento potrebbe essere previsto il non riconoscimento del diritto di prelazione a chi non trasmetteva già da prima dell'entrata in vigore della legge. Finora stiamo assistendo chiaramente a un comportamento in frode della legge. Ma per prevenirlo, per difendersene, il ministro Mammì dovrebbe smentire se stesso. □ *R.Ch.*

Franco Bassanini